

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDI DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRAMICENNE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

UN ANNO SBI MUM

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco	» 3 — » 1 70
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

Condizioni diverse

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le tere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

ANEDDOTI STORICI

TRATTI

DALLE VITE DEI COMICI ILLUSTRI

GARRIK

Come volete voi che vadano i giorni della vostra vita? sotto l'osservazione di un microscopio? fra la misura di un compasso? Fate l'avvocato, o meglio il medico; dite sempre che *in melis tenuere beati*; e dopo la fanciullezza avrete tre epoche simili ai tre punti che dopo l'esordio predica il curato di campagna. O bramate questi giorni nutriti di speranze e di affetti? visitati dalla gioia e dal dolore? Fate il letterato, o meglio l'artista drammatico, o la vostra vita somiglierà ad una poesia lirica scritta in un momento d'ispirazione. Ora scendendo a dire di quello che volevamo, ovvero della drammatica, è forza affermare che la forza d'immaginazione tolta sempre, in soccorso di quest'arte, la febbre d'incertezza più o meno concitata, la piena di cuore che vien dopo il buon successo, sono scosse di vigore che mantengono l'artista sempre pieno della sua vita. L'attore è amato e accolto dovunque, perchè le più volte egli è un bell'umore e sa dire e fare cose che aggradano e che dilettono. E il tempo, la Dio mercè, ha cancellata quella gotica opinione che in gotici cervelli e sotto gotiche parrucche si nascondeva contro quell'arte: ed è chiaro che l'artista drammatico può essere un uomo di onesti e nobili costumi. Chi assérisce poi, semigotico avanzo, che l'essere esposto all'aperto giudizio del pubblico forma la poca dignità di quest'arte, dovrebbe di buona ragione inferire lo stesso degli altissimi oratori greci e romani, cui si davano talvolta giudizi ben più sonori che i nostri non sono.

È per venire a più dolci, a più seducenti osservazioni, quel vivere degli attori sempre insieme come fratelli, quel partecipare degli stessi pericoli, delle stesse gioie, quel favellarsi d'amore, tra lirsi e svenarsi in scena per poi riamicarsi dentro dopo il plauso, sono siffatte tenere cose che debbono creare un mondo a parte di deliziosa benevolenza, un mondo che non si estende oltre le tele del proscenio. È vero che da quando a quando si levano quelle tempeste sibilanti ma sono tempeste che passano, e solo chi non naviga quel mare non le ha mai sentite.

Eppure uditene un poco a parlare da quei che hanno le mani in pasta, che vi diranno essi? Precisamente il contrario, e prenderanno a dimostrarvi il male di quest'arte, soggetta ai partitucci, agli intriguzzi, ai capricci del pubblico: e quando domandate di quel avvicinare le belle prime o seconde donne, vi rispondono con un *ih* allungato, sguaiato, e vi parlano di un fenomeno che si chiama *illusione perduta*. Cosa che io non potrò mai comprendere senza l'esperienza.

Ed a questo modo penso che avrebbe parlato nel secolo scorso il primo attore dell'Inghilterra, quando stanco della scena e del mondo si traeva a riposo nella sua villa a Hampton. Nessuno più di lui avrebbe dovuto mettere amore in quella professione; ma quando mezza Europa era piena del suo nome, egli cercava pace nell'oscurità.

Negato ad ogni sorta di studi pesanti e pedanteschi, Garrik divenne attore per istinto prima che per artificio. La sua piccola persona era destra ad ogni difficile movimento, la sua bruna faccia era accenta ad ogni forte espressione. I suoi tratti per natural mobilità si potevan decomporre e ricomporre in cento guise meglio di una mistura chimica: nè un esperto sonatore saprebbe farti udire la scala de'tuoni,

come egli sapea farti vedere quella degli affetti da lui chiamata *la solfa delle passioni*. E possedeva tanto l'arte di parlare agli occhi, che al primo vederlo in scena si sarebbe detto: È un amante, è un pazzo, è un tiranno. Io non saprei per miglior modo esprimere ai miei lettori questa multiple artificiosa natura di un sol uomo, se non rammentando loro il nostro Marchionni, che all'intelligenza di autore unisce mirabilmente l'arte di attore, e che spesso in una sera ci fa piangere, gioire, raccapricciare in modo da credere che ogni genere sia il suo proprio.

Intanto gli spettatori dei teatri inglesi, e segnatamente di Drury-lane, fra il tedio de' presenti spettacoli, ricordavano quello ore in cui ad ogni accento di Garrik erano costretti a sentire affezioni varie e prepotenti. Gli impresari frugando ne' ventosi cassettoni pensavano a quelle piene che non avrebbero lasciato cader per terra un granello di miglio, quando si sarebbe potuto camminar sulle teste degli uditori come sur un pavimento di mattoni. I medici e i farmacisti sospiravano que' tempi quando la foga di correre al teatro germiinò quel male, che poi si allargò, si distese, col nome di febbre di Garrik. Tutti, tranne gli emuli sempre vinti, tutti avevano qualche buona ragione per desiderarlo; o pure egli stava imperturbato, immoto, come una scolta tedesca.

Ma in quella sua ostinazione vi era anche una dose di dispetto, nata certamente da una speranza divenuta fallace, da un ostacolo stimato invincibile: noi cercheremo d'indovinare. Egli aveva voluto in Inghilterra, come poi de Marini in Italia, spogliare la Tragedia di quella vieta e snaturata enfasi, la Commedia di quella vile e impudente scurrilità. Aveva voluto levare la sua arte a quella sublime verità che si attinge dalla natura, a quella dignitosa gravità che si acquista con lo studio. Ma il tintinnare a distesa dei versacci, il corrotto gusto delle facezie, lo sbracciarsi, lo storcersi, e tutto l'insieme delle mostruosità, stavano sul teatro ad onta dei suoi precetti e del suo esempio. A questo si aggiunge che il buon Garrik era marito di una vezzosa donna, già prima ballerina in Europa, la Violetti, ed egli forse comunque attore non avea per anche perduto quelle tali illusioni che abbiamo detto. A render compiuta poi la compagnia, era da pochi mesi nato un bamboletto, occhio destro del padre; e noi altri uomini, già si sa, quando abbiamo moglie e figli non siamo più buoni a niente.

Garrik una volta passeggiava nei viali del suo giardino, e pareva che rappresentasse il re Lear uscito di cervello. Avea fra le mani un libro chiuso con entro una fronda d'arancio per segno, e senza vederlo si poteva giurare che fosse il prediletto Shakespeare, perchè egli non leggeva altro. Un servo venne ad annunziare la visita del Duca di Nivernois ambasciatore di Francia presso la corte di S. James, e dell'attore Barry. Il sorriso che apparve sul labbro di Garrik al primo nome, si arrestò per subita contrazione al secondo. È a dirsi, mentre egli si avvia, che l'uno di coloro era un suo protettore, ma non di quelli che ti ridono perchè tu contami il tuo libro dedicandolo ad essi, che ti fanno stender quant'è lungo il braccio per darti appena la mano; bensì di quei rarissimi che amano ed ammirano proteggendo, e che si tengono onorati del loro protetto. L'altro era un attore pregiato ed amico di Garrik, ma di quell'amicizia che si nutre fra due medici venuti a consulta, fra due giornalisti in polemica; tanto più che da alquanti di colui si era lasciato uscir di bocca, che comunque Garrik fosse un grande attore, pure con la sua naturalezza non avea saputo mai fargli creder vero ciò che fingeva. In società, come in grammatica, vi sono le particelle copulative, ovvero quegli uomini che mendicando rapporti ne un-

collano, per così dire, le parti staccate: ed uno di questi col riferire manteneva un'occulta e gelosa corrispondenza fra i due attori.

Dopo le liete e franche accoglienze, il visitato introdusse gli altri due nel suo gabinetto di studio, che era assai breve, e ciò lo dico per allontanare da voi lo spavento di una lunga descrizione. Pure guardando sopra le cose, non posso fare a meno di mostrarvi la breve libreria, la cui prima tavoletta era piena dei volumi di Shakespeare, e la seconda di quelli di Garrik stesso. Pendevano dalle verdi pareti alcuni ritratti, ognuno de' quali è una storia. Vi era quello di Johnson, amico e maestro di Garrik; vi era quello del morto Fielding, la cui fisognomia fu siffattamente imitata dall'attore sulla propria, da farne comporre perfettissimo ritratto; vi era quello di Garrik ancora, ma dissimile dall'originale tanto da non conoscersi, perchè il pittore Gainsborough aveva detto scusandosi, che quell'uomo avea le sembianze di tutti tranne la sua. Sopra un tavolino coperto di panno rabescato stava poi una gioia, un tesoro che non avea prezzo, tutto l'amore, l'alterigia, la gloria di Garrik: una cassetta costrutta del legno di quel famoso gelso piantato da Shakespeare, entro cui la patria di quel sommo gli avea inviato lettere di cittadinanza. Questo era tutto! direbbe qualcheduno che non avesse troppo a grado i gelsi. Sissignore, questo era tutto.

Garrik si mostrava gioviale, allegro ragionando col Duca, ma non poteva nascondere la sua amarezza quando gli accadeva di guardare Barry. Tanto è vero che gli uomini grandi e generosi non hanno saputo mai fingere, nè anche gli attori la cui arte non è che una finzione.

Ma il Duca avea altro da dire, e dopo molti ragionamenti di poca importanza, cominciò così alla larga, come fosse per caso, a far parola de' teatri e della noia che si soffriva in essi. Indi con un grazioso a proposito, che è l'appiccagnolo di ogni discorso che si vuol mettere in mezzo, andò dolcemente rimprocciando l'amico per la sua negligenza, pel suo lungo abbandono. E incalzando sempre più, finì col parlargli del tutto aperto.

— E come lascerai perire nell'ozio il tuo ingegno, mentre l'Inghilterra stava tutta intenta ai miracoli delle tue scene! Mentre Johnson scriveva col plauso universale che Garrik avea aumentato il capitale de' nostri innocenti piaceri, tu deludi, scherzisti un paese che ti dà gloria e ti nascondi quasi uomo inutile! È forse uno studio più profondo, più meraviglioso, che vuoi fare sull'arte da te quasi creata? Vuoi forse più gloria? Oh! bisognava trovarsi la sera scorsa al teatro Drury-lane? La stanchezza, il fastidio, la mancanza di ogni bello stava nell'animo di tutti, e tutti come avessero una volontà si levarono prima che cominciassero l'epilogo, e un grido fu, un grido solo: *Garrik, vogliamo Garrik*. Amico mio, saresti tu ingrato? potresti negarti ancora al desiderio della tua patria, ai consigli di chi ti ama? Una sola tua scena basterebbe a compensare un anno di noia. Io stesso, io tuo amico, non so quel che daresti per godere una di quelle scene che destavano tanta commozione nell'anima mia!

Così parlava quel protettore francese a dispetto di tutti i protettori, e Barry univa le sue preghiere ai consigli del Duca: e i consigli in questo caso erano più efficaci delle preghiere. Garrik ne parve commosso, e portando di botto la mano sulla fronte, come per afferrarvi un pensiero che vi passava, rispose:

— Quanta sia in me la gratitudine per gl'inglesi, io non potrò dirlo se voi non lo pensate. Ma sono io veramente degno di tal gloria? io che non seppi estirpare gli abusi del vecchio teatro mostrando il

sublime della semplice verità? Di applausi io me n'ebbi, e più che non isperai: ma si fu sempre onore a Garrik, che forse dicendo sentiva, chò forse obbliviava la scena e se stesso per vivere con l'anima dell'uomo che rappresentava ma non si è mai voluto intendere il genere che Garrik volea fermar sul teatro perchè vero Riccardo III si sveglia da un sogno spaventevole: le vittime del suo odio avean lasciato i sepolcri in forma di spettri luridi e sanguinosi eran venuti a minacciarli morte. Il re grida, e vuol fuggire; ma si arresta oppresso dal rimorso, e disperato di non poter fuggire il suo vero inesorabile nemico, se stesso. Egli è un re, ma un uomo . . . e orrendamente spaventato! . . . E nello spavento Riccardo III, Garrik, l'ultimo custode di cavalli alla porta di Orury-lane, avranno un solo linguaggio. Eppure si vorrebbe che lo spavento di Riccardo fosse altra cosa che lo spavento dell'uomo; si vorrebbe che io, scordando la natura, declamassi, cantassi quelle parole di estrema passione, perchè furono sempre declamate, cantate a dispetto del buon senso e della ragione.

— Giorgio II non pensava già così quando diceva: » L'attore che ritrae con tanta energia l'atrocità » di Riccardo III non può essere che un uomo crudele! » Parole che sotto il velo di un biasimo fanno il tuo più grande elogio . . . —

A questa osservazione del Duca, Garrik, prima di rispondere, guardò lungamente Barry. — È vero: ma v'ha pur taluno cui non ho saputo mai far credere vero ciò che io fingeva. E se questo fosse il giudizio di qualche mio sincero amico, vorreste che io non lo credessi? È saggio partito retrocedere dalla via dell'errore, prima che sia tutta trascorsa. Eppure io sento che mi basterebbe il cuore di affrontare ogni ostacolo, benché fossi già stanco del contrasto. Io vincerei gli errori che sono in me, e l'invidia che è in altri: chiuso l'orecchio ad ogni basso mormorio, mi basterebbe che pochi . . . che un solo apprendesse il concetto dell'anima mia, e direi: — Lodate, biasimate; eccovi la verità dell'arte. — ... Ma dopo la tempesta delle volute passioni, chi calma le mie fibre oscillanti? qual mano amorosa cala sui palpiti del mio cuore? qual bocca soave sul veleno delle mie labbra? Io dopo il travaglio non trovo quella pace domestica che ho disperata, io non ho un oggetto caro su cui versare la piena de' sentimenti che l'arte mi rende abituali. Trovar vote illusioni nella scena o nel mondo, mi è insopportabile: e però lasciate che io mi nasconda all'occhio degli spettatori, e che segga a riposo all'ombra della tenda, aspettando l'ora della mia ultima comparsa! . . . —

A queste parole la sua faccia si chiuse, si annuvolò, come una testa disegnata su la lavagna quando un panno vi scorre lievemente sopra. La pupilla restò sepolta sotto il ciglio che si avviluppò, e la voce sotto il peso d'un dolore lungamente racchiuso. Lo stupore tolse agli altri la parola.

— Voi maravigliate di questo mio parlare, ed a ragione, perchè nessuno al mondo, nessuno può guardare nel fondo di quest'anima mia! e guai se vi fosse quell'uno che lo potesse! . . . io morirei di vergogna. E mi si parla ancora dell'arte e della gloria, come se tutto non fosse finito per Garrik! Ah! prima, qualunque fosse il frutto de' miei sudori, io avea certezza di trovar sempre in terra un essere che mi amava: adesso mi guardo intorno, e che vedo? . . . odio e tradimento! Io abbracciava con immensa celeste tenerezza la compagna de' miei giorni, e le chiedeva un pegno del nostro amore, un figlio, perchè io avea sentito sulla scena quando sia ineffabile quel segreto del cuore che si chiama *esser padre!* Questo figlio nasceva Chi può dire la frenetica mia gioia quando mi potei chiamare marito e padre? Marito e padre! io! . . . ah fossi morto, mi fossi dannato prima che sonassero questi tremendi nomi per me! Eppure ad ogni istante io li vedo, e grido: . . . Scostatemi assassini io son solo nel mondo, e non amo, nè voglio l'amor vostro! Sia maledetto il momento che mi ti giurasti compagna . . . Sia maledetta l'ora in cui nascesti Ah! tu col tradimento e tu col nascere avete portato nella mia casa l'infamia! l'infamia! . . . l'infamia! —

Gli occhi si spalancarono a questo detto e si scambiarono subito un fuoco elettrico, che scese a un tempo ad attorcigliare orribilmente le labbra. I capelli si commossero, si alzarono, e la parola *infamia* spezzata, brontolò mezza sulla bocca e mezza ripiombò nella caverna del petto. Lo spavento tolse agli altri la parola.

— Ma voi chi siete? . . . e che vi ho detto io! Narrai forse il mio disonore, vi dissi che la mia sposa mi tradiva! che il figlio mio non è mio figlio! Ah voi in sembianza di amici mi avete colto alla sprovvista, e mi avete involato il segreto che io portava nella fossa. Voi,

spietati, spietati, griderete nel mondo: *Garrik è infame! . . . infame! . . . io!* Chi ve l'ha detto? no Chi ha veduto la mia vergogna, vegga la mia vendetta . . . —

E corse dentro, e lasciò il Duca e Barry pallidi, immobili, tremanti, finchè si ascoltò un rumore di passi precipitosi. È Garrik, anzi un demone che ritorna . . . E che ha fra le braccia? . . . il figlio! Ove corre? . . . ad una finestra . . . — Ferma, ferma Ah! . . .

Garrik avea scagliato giù il figlio, e lo guardava morire col sorriso sulle labbra!

Al grido di orrore che mandarono il Duca e Barry, apparve spaventata la bella Violetta, la moglie di Garrik col figlio fra le braccia!

E Garrik appiando il volto e ridendo dolcemente, si avvicinò ai due amici mezzo tramortiti, e: — Signor Duca, disse, voi avevate tanto desiderio di vedere una mia scena; Barry, io non ti avea mai fatto credere vero ciò che fingeva: ho voluto appagar l'uno e convincer l'altro con questa piccola scena. Il fanciullo che muore laggiù era il fantoccio di mio figlio.

S. C. A.

I PITTORI DI MAASEYK

RACCONTO STORICO (*)

CAPITOLO III.

Nella sera di quello stesso giorno in cui i due stranieri erano stati presso i fratelli Van Eyck, i medesimi si chiusero nella loro piccola camera, che avevano presa nell'albergo, e si posero a conversare insieme a bassa voce, mentre la neve cadeva al di fuori a larghe falde, ed un vento settentrionale freddissimo fischia in ogni angolo di quel miserabile loro ricettacolo.

» Oh bella Italia! » mormorò il più giovine di essi, reclinando il capo sulle mani.

» E sempre lagnanze, sempre scoraggiamenti, Domenico, ripre- e l'altro in tuono di rimprovero. Noi siam presso ad ottenere il nostro intento, e tu cominci a disperare. Hai coraggio di sospirar l'Italia in vista dell'alta gloria che siamo per conseguire! »

Una lagrima segreta comparve sugli occhi di Domenico e bagnò le aduste sue guance.

» Tutte le informazioni che ho prese confermano le mie congetture. In quella casa risiedono i possessori dello inestimabile segreto. L'ebreo di Bruges dal quale abbiain noi estorte tutte le particolari notizie all'uopo spettanti non ci ha ingannati. Se la cosa non fosse così, a che questo stretto isolamento, questa misteriosa maniera di vivere, la quale non può spiegarsi se non come mezzo di assicurar meglio il segreto? Bene: prima che sorga la nuova aurora, e che si desti sul conto nostro un qualche sospetto, noi dobbiamo assolutamente impadronirci di questo segreto. Col favor della notte in quest'istante medesimo ho gettato dalle mura del cortile di quella casa alcuni pezzi di carne avvelenata pei mastini che la guardano. Prendi questa scala di corda, stringi il tuo pugnale, e seguimi.

» Ma noi ci mettiamo in una intrapresa pericolosissima e criminosa! »

» Pericolosa — criminosa fors'anco: ma noi la intraprendiamo per la immortalità del nostro nome. Vieni »

» Andrea! »

» Tu esiti? Dappoco, codardo! Sentimi Domenico. Tu sai che dal mio labbro non è mai uscita una menzogna. Ora io giuro adunque, che se anche mio padre venisse qui ad impedirmi quest'attentato, io lo respingerei con la mia daga. Seguimi! » Così dicendo trascinò via con sé il povero Domenico, ed ambedue affrettarono il passo verso la casa dei fratelli Van Eyck: fermaronsi un poco sul limitare per ascoltare se niuno facesse rumore e loro non riuscì di udire altro se non che gli ultimi lamenti dei moribondi mastini.

» Il veleno ha prodotto il suo effetto, mormorò in modo quasi intelligibile Andrea del Castagno. Vieni qui: alzami sulle tue spalle: qualunque sia l'altezza del muro io mi sforzerò di gettare con questa corda sulla cima di esso gli uncini ferrati: coll'assù cercherò di fissarli in maniera che mi permettano di arrampicarmi; una volta pervenutovi, io calerò a te la corda, e tu potrai salire per questa senza pericolo. » Tutto ciò fu più rattamente eseguito che detto; ed in un momento discesero ambedue la interna parte del muro a vista dei due mastini i quali mezzo coperti dalla cadente neve mandavano l'ultimo anelito.

(*) Vedi i Numeri 6 e 7.

» Bisogna ora aprir quella porta, disse Andrea: e vender la vita nostra più cara che sia possibile.»

Egli spinse il serrame della porta con la daga, come persona che ben conosceva il fatto proprio; ed essa all'improvviso cedendo si aperse davanti a loro, che entrarono in un lungo corridoio il quale metteva ad un appartamento sotterraneo.

Il cuore di Andrea batteva con celere moto, perocchè, alla evaporazione di alcune chimiche esalazioni provenienti dalla camera cui si appressavano, egli si accorse di esser vicini al laboratorio dove indubitabilmente doveva a loro avviso trovarsi il mezzo di scuoprire il segreto da lor ricercato. Alla porta di questo laboratorio Andrea adoperò come aveva fatto prima la lama della sua daga, ma non con egual successo, perchè questa si ruppe ed egli senza muover parola, strappò l'altra dalle mani del compagno.

» Se tu rompi anche quest'arma, io resterò senza mezzo di difesa » gli disse a bassa voce Domenico.

» Tu parli di pericoli quando forse il segreto che noi cerchiamo è qui dentro! »

Egli introdusse la punta dello stocco nel serrame, e la porta del laboratorio si aperse con fracasso. Niuno comparve, ed i due italiani rimasero per qualche minuto in atteggiamento di difesa.

» Se non avessi veduto co' miei propri occhi quella robusta figura d'uomo, che ci parlò questa mattina dallo sportello, io mi sarei dato a credere che questa fosse casa di morti: disse Andrea. Ma o morti o vivi bisogna andar avanti. »

Egli entrò nel laboratorio, sull'ingresso del quale diè dei piedi in una cassa ch'ivi era posta. All'urto ricevuto essa si ruppe, e ne uscì con forza una fiamma bluastra, la quale esalava un puzzo soffocante, onde Andrea ed il compagno furono impediti d'inoltrarsi. La piena di essa scorreva come una lava, ed investiva quanto la dentro incontrava, producendo una conflagrazione terribile, ed obbligando i nostri avventurieri a tornare indietro e fuggire. Il fuoco subito si propagò nell'interno della casa, perlocchè fu suonata la campana a stormo, ed all'istante una gran folla si addensò intorno a quell'abitazione. Domenico ed Andrea perseguitati dal fuoco, avevano dovuto ritirarsi nel cortile, e là cominciarono ad esser sorpresi da timor panico vedendo che le fiamme erano omai per bruciare la corda con cui erano saliti, e riflettendo che lo scalar le mura alla presenza di tanta gente ivi adunata era un esporsi a certa morte.

Finalmente si udirono replicati colpi di scure alla porta, la quale presto cedette all'urto col quale veniva investita, ed una moltitudine di popolo eruppe nella casa. Profittando di questo favorevole incidente, e del tumulto che facevasi, i due italiani si confusero tra coloro ch'entravano, e fecer le viste di travagliare con essi a spegnere le fiamme: ma allorchè queste si fecero maggiori e più presso, egli destramente fuggirono al loro albergo senza destare il minimo sospetto del fatto loro.

Dalla casa dei Van Eyck non era rimasto che un mucchio di cenere; perocchè nulla era bastato ad estinguere lo straordinario fuoco, il quale avea consumato il fabbricato, e che sembrava infuriar tanto più quanto maggiore era lo sforzo che il popolo adoperava per ammorzarlo sotto una immensa quantità di acqua. Niuno riuscì a scuoprir la minima cosa intorno la fine di questa famiglia, e niun cadavere fu trovato in mezzo alle rovine. La opinione generale nella città di Maaseyk era che i due fratelli e la loro sorella insieme si fossero votati al Demonio, e che questi a prender possesso di ciò che spettavagli avesse mandata in fiamme la casa.

Mentre Andrea e Domenico stavano cercando il mezzo per entrare segretamente in casa i Van Eyck, e per l'appunto un'ora innanzi che i medesimi eseguissero il loro progetto, Uberto dopo aver date le opportune istruzioni alla sorella ed alla vecchia inserviente, era sceso nel laboratorio del fratello, ed avevalo trovato a sfogare il proprio dolore versando un diluvio di lagrime.

» Uberto! La mia grande scoperta mi è fallita ancora una terza volta! egli esclamò. Io era lì lì per afferrarla, pochi minuti di più ed io avrei potuto a mio talento trasmutare in oro i più comuni metalli: noi eravamo in sul punto di addivenir ricchi quanto bastava a soddisfare ogni nostro capriccio anche il più stravagante. Mancava soltanto un grado di più di calore nel conduttore che stà nel crogiuolo: la combinazione del metallo non poteva effettuarsi con altre sostanze che con quelle le quali io avea combinate, e che dovevano infallantemente cambiarsi in oro. Ora mi è duopo ricominciare il lungo e penoso travaglio in mezzo alle più forti angosce; perchè anche nella aspettazione di sì gran risultato, la convinzione, o Uberto, del più saggio e del più dotto tra gli uomini può andar soggetta ad errore. Mentr'io sono tutto intento in osservare queste misteriose preparazioni, i dubbi da te mossimi, la taccia di folle che m'hai data, ri-

tornano alla mia mente, e mi straziano il cuore, e mi fanno domandare a me stesso se io non abbia realmente seguito un vano fantasma. Tu sai poi che in quanto ha riguardo all'arte della pittura facilmente scopersi il segreto ch'è stato per l'arte stessa e per te una mera pietra filosofale: ch'è quanto dire un vero tesoro. »

« Sì, un tesoro che dobbiamo difendere dagli attacchi di coloro che vorrebbero rapircelo, disse Uberto. Senti fratello: hai tu veduti qu' due uomini i quali stamattina cercavano di entrare in casa? Bene! Ecco una lettera che il nostro buon amico Mattia di Bruges venditore de' nostri quadri, mi scrive su tal proposito. In essa mi avverte che due Italiani viaggiano ora i Paesi Bassi all'uopo di scuoprire gl'inventori del nuovo segreto di pingere a olio, al che si risolvono di pervenire a qualunque patto. Ora noi dunque siam scoperti da costoro, qui non abbiamo alcun protettore, non ci resta altro mezzo pertanto a scansare la loro persecuzione che una immediata fuga. Tutto è già pronto per la partenza: io ho caricato dei nostri dipinti due muli: Margherita ci sta aspettando. Ho poi distrutto quanto potesse servire a dare il minimo indizio del nostro segreto. Andiamo! La notte ci favorisce. Si parla. »

« Ma per dove? »

« Per Bruges. Filippo il Buono ci ha tante volte invitati a fissare la nostra dimora nel Palazzo Ducale, dove la valida protezione di lui ci metterà al coperto da ogni ostile attentato. Il suo palazzo ci sarà valevole refugio per iscantare le trame che ci vengono ordite in ogni parte. »

Giovanni si alzò in atto di seguire il fratello, ma tutto ad un tratto rivolgendosi indietro gettò un'occhiata di rammarico sul suo laboratorio, ed esclamò:

« E le mie operazioni di Alchimia! »

« A Bruges potrai dedicarti alle tue investigazioni con molta maggior sicurezza ed intensità. »

« Bene andiamo: io vengo volentieri. Ma prima lascia ch'io pensi a punire que' birbanti che cercavano di aver accesso in casa nostra per iscuoprire il segreto »

Così dicendo, egli gettò alcuni ingredienti chimici in una cassa, e la collocò vicino all'ingresso.

« Ora essi possono venire a tutto lor agio » egli mormorò tra denti, nell'atto che chiudeva la porta del laboratorio.

Poco dopo la piccola caravana era in viaggio. Il tempo che ordinariamente impiegavasi a que' tempi per recarsi da Maaseyk a Bruges era non minore di cinque giorni. Ma ai nostri fuggitivi ne bastarono tre; tanta era la impazienza loro di sottrarsi dai pericoli ond'erano minacciati. Il sacrificio da essi fatto fu largamente compensato dal cordiale ed onorevole ricevimento avuto nella corte di Filippo; perocchè non solamente il Principe gli tenne alloggiati nel suo medesimo palagio, ma accordò loro anche una sentinella che guardasse l'ingresso al loro appartamento.

« Voi potete ora goder qui liberamente la gloria e la fortuna che i vostri talenti vi meritano, quel Principe disse loro, lo difenderò come se si trattasse della mia stessa corona coloro che l'adornano di quelle pregievoli gemme, che formano la gloria e la fama delle Fiandre. Io sosterrò i vostri diritti contro qualunque opposizione. »

Erano già passati sei mesi dacchè Uberto e Giovanni godevano sotto così potente protezione una sicura garanzia da ogni attacco. In quest'epoca fu terminato il famoso dipinto condotto sotto la direzione di Filippo il Buono, e rappresentante « L'adorazione dell'Agnello » soggetto tratto dall'Apocalisse. In questa pittura contavansi cento trenta teste trattate con buonissimo stile, e rappresentanti, secondo la tradizione racconta, ognuna d'esse un ritratto. « A sinistra, dice il Decamp, v'è il ritratto del Duca Filippo a cavallo, e a dritta veggonsi Adamo ed Eva, Santa Cecilia, ed alcuni ritratti di cavalieri, quelli di Uberto e Giovanni occupano i due lati opposti del dipinto stesso. Uberto come il maggiore in età (il che ben si rileva dal suo aspetto) sta a dritta, e porta in testa un berretto foderato, che gli si ripiega sopra la fronte, e ch'è di forma singolarissima. Giovanni sta a sinistra ed ha anch'esso un berretto ma a foggia di turbante: è vestito di un abito negro o logoro: ha nella mano una corona, ed una medaglia al collo. Gli atteggiamenti di tutti i personaggi sono assai ben disegnati ed eseguiti: i visi pieni di espressione: i capelli, le barbe, e tutti gli altri accessori e particolari squisitamente finiti. Piacevole è il paesaggio dove gli alberi e le piante tanto indigeni che forestieri, sono delineati con naturalezza e leggiadria. La intera composizione è chiara e piena di vita: le figure sono panneggiate alla maniera di Alberto Durer: i colori principali rosso, porporino, blu sono così freschi e brillanti come se or ora avessero ricevuto l'ultimo tocco dalla mano dell'artista.

NOTIZIE DIVERSE

— Le nostre ferrovie da Roma a Frascati e Albano e da Roma a Civitavecchia raccolgono nei loro vagoni in tutte le feste un numero considerevole di cittadini che vanno a godere l'aria dei vicini castelli e città e trovarvi col sollazzo un riposo dalle fatiche settimanali. La villeggiatura già vi è tutta riunita e in Frascati e in Albano, quasi direi, sono rari gli alloggi per passarvi la notte. Un servizio d'Omnibus in coincidenza della strada ferrata parte quotidianamente fino dai 14 cor. dall'Ufficio in Piazza di S. Andrea Della Valle N. 8, regolato secondo l'orario della ferrovia, diretto per Albano, Genzano, CivitaLavinia, e Velletri e viceversa, più una diligenza che partendo dal cortile della posta già da più tempo porta in Anzio. Nella scorsa Domenica poi ebbero principio sulla ferrovia di Civitavecchia le gite di piacere e le quali avranno luogo in tutte le feste. Il prezzo del biglietto compresa l'andata e ritorno è come appresso — Prima classe sc. 1 83; seconda classe sc. 1 17; terza classe sc. 0 87 — Questi biglietti trovansi vendibili fino dal giorno innanzi alla Stazione di Roma fuori la Porta Portese e all'Agenzia della Società sulla Piazza di Monte Citorio N. 128 che sarà perciò aperta fino alle 9 pom. La partenza da Roma è fissata alle 6 30 antimeridiane e alle 12 merid. nei giorni che avrà luogo questa corsa stabilita per servizio dei vapori quali sarebbero le Domeniche, i Lunedì, i Mercoledì. Da Civitavecchia alle 12 merid. nei giorni suindicati e alle 5 05 min. pomerid. —

— Nello studio dell'artista sig. Luigi Simonetti posto nel vicolo degl'Incurabili N. 12 sarà esposto alla pubblica vista, dalle ore 9 antim. alle 4 pom., un gruppo in marmo rappresentante: *Un Fauno con una Baccante* —

— Avanti ieri alle ore 1 33 m. pom. si ebbe nella nostra città una piccola scossa di terremoto. Nell'osservatorio meteorologico sulla specola del Collegio romano ne furono avvertiti dall'irregolari oscillazioni degli strumenti magnetici e dal segno lasciato dal barometrografo. Nel resto lo stato degli strumenti non era per nulla straordinario salvo quello di forza orizzontale che fino a mezzodi avea mostrato una notevole diminuzione d'intensità. Il Barometro andava scendendo da qualche tempo e poco dopo, cioè alle 5 pom., arrivò al suo minimo assoluto di 752, Om. e ricominciò a salire.

Il seguente dispaccio telegrafico spedito jeri da S. E. Mons. Delegato di Spoleto a S. E. Mons. Ministro dell'Interno ci reca la luttuosissima notizia della violenta scossa di terremoto che desolò nel medesimo giorno e nell'ora medesima la città di Norcia. — La desolazione è al colmo. La città interamente ruinata. La popolazione è sparsa tutta per la campagna. Moltissimi sono i morti: dei rinvenuti sin qui se ne contano 69; altri si sanno tuttora sotto le ruine. Molti sono i feriti — SUA SANTITÀ appena ricevuta l'infesta notizia di questa luttuosa catastrofe ha ordinato che per intanto sia disposta la somma di scudi 3500 in via di soccorso a favore de' poveri danneggiati. —

— Il nostro Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici ha accordato al sig. Augusto Frediani una medaglia di argento per essere riuscito a comporre ad uso degli strumenti d'arco una Colofonia di tale bontà da superare d'assai quella che comunemente si vende in Roma, e da gareggiare con quanto di meglio di simil genere ci viene talvolta dall'estero —

— L'11 del corr. mese verso la mezza pom. furono avvertite in Isola (Terra di Lavoro) due scosse di tremuoto di circa cinque secondi ognuna: la prima fu meno intensa, ma l'altra venne anche preceduta da rombo. Poco dopo si videro le acque del fiume Liri scorrere torbide per circa 30 minuti: n'una danno, la Dio mercè, ebbesi a deplorare —

— Si parla sui giornali di negoziazioni che sarebbero in corso fra le compagnie da Lione al Mediterraneo e di Orleans ed i governi di Francia e di Svizzera per forare il Sempione in modo da aprire per mezzo di tunnel, una strada diretta tra la Francia e l'alta Italia. Si pretende che i lavori di foramento del Sempione presentino minori difficoltà di quelli del Moncenisio e potrebbero essere terminati in pochi anni. Le compagnie però vorrebbero assicurarsi una sovvenzione dei governi di Francia, di Svizzera e del Piemonte —

— Leggiamo nel *Nomade* di Napoli del 18 corr. che a Gand da anni ed anni tutti i macellai, compresi i più piccoli, sanno liberarsi dalla noia delle mosche. Ecco che cosa fanno. Spalmano le porte, le finestre, le tavole con olio d'alloro; semplicissima cosa e basta farla una volta all'anno. Codesto mezzo non giova per le carni soltanto, ma libera dagli insetti volanti o schifosi le bestie viventi, come cavalli, buoi, vacche, asini, cani, galline ec. Vi leggiamo pure che nella provincia di Santa Crux in Bo-

livia si scoprì una miniera d'oro di tal valore, che vi furono minatori i quali estrassero 30 oncie di oro in dodici ore. Nessuno ricavava meno di 42, oncie per giorno. In mezzo secolo l'oro diverrebbe come l'ottone, se la sua estrazione corresse in proporzione di tal quantità. I minatori avranno guadagnato a scapito dei capitalisti —

— Il giornale di Pietroburgo annunzia l'approvazione degli statuti della gran Società generale di banca e di commercio già stabilita in quella capitale, con 200 milioni di franchi divisi in 400 mila azioni di 500 franchi l'una —

— Il *Debats* del 4 corr. ci porta un lungo e bello articolo necrologico scritto dal sig. John Lempine in morte del sig. Bordas Demoulin. Questo uomo che era un dei più profondi pensatori, come egli lo chiama, uno dei più infatigabili lavoratori, uno dei più originali scrittori, e dei più vigorosi ed eloquenti del tempo moderno è morto allo spedale privo di mezzi ed è stato sotterrato nella fossa comune dei poveri! —

— Il *Moniteur* di Parigi pubblica un decreto riguardante la concessione alla Compagnia della strada di ferro del Mediterraneo: 1° una linea da Tolone alla frontiera d'Italia con diramazione sopra Dregghignano; 2° una traversa da Privas a Crest —

— Una famiglia principesca di Russia per assistere alla gran rivista del giorno 15 in Parigi pagò 10,000 franchi per il fitto di sei balconi al primo piano in via della Pace presso il baluardo dei Cappuccini —

— La città di Brescia possiede una statua greca, rappresentante la Vittoria, considerata come uno dei capolavori dell'antichità. Il Ministro di Stato della Francia desiderando arricchire il Museo di una riproduzione di questa statua, avea pregato il maresciallo Vaillant di domandare alle autorità della città di lasciar prenderne una impronta. Finora quella municipalità erasi sempre rifiutata nell'interesse di conservazione della statua della Vittoria. Ora il sindaco conte Valotti ha risposto con la più grande premura al desiderio del ministro ed ha espresso l'intenzione di fare eseguire questa riproduzione a spese della città di Brescia per offrirla all'Imperatore in attestato della profonda riconoscenza di tutti gli abitanti —

— Il sig. Amadeo Achard ha avuto in paga delle sue corrispondenze dal campo al giornale del *Debats* 50 centesimi al rigo, oltre tutte le spese di viaggio. A questo proposito si può notare che Racine e Boileau, nominati istoriografi di Luigi XIV, ebbero non più che 4,000 franchi e 2,000 rispettivamente per ciascuno, come annuncia pieno di gioia il Racine in una lettera a Boileau —

— Fra i prigionieri austriaci messi a disposizione dei coloni di Algeri, la maggior parte domanda di restar colà e di essere autorizzati a far venire le proprie famiglie —

— L'imperatore Napoleone III ha decretato una medaglia commemorativa della campagna d'Italia. Questa sarà di argento e del modulo di 27 millimetri. Porterà da un lato l'effigie dell'imperatore con la leggenda: *Napoleone III Empereur* e dall'altro in iscrizione i nomi: *Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta, Marignan, Solferino* e in leggenda le parole: *Campagne d'Italie 1859*. Questo medaglione sarà circondato da una corona di lauro formante rilievo dalle due parti. Il nastro con cui sarà portata questa medaglia sarà rigato rosso e bleu —

— Al campo di Chalons dal 3 battaglione de' cacciatori a piedi hanno avuto luogo nel tiro della carabina gli esperimenti delle nuove palle del sig. Nessler le quali hanno la portata di 1,500 metri. È risultato dai saggi che le canne di tutte le carabine francesi saranno accorciate di alcuni millimetri —

— Lettere di Ancona giunteci jeri, ci descrivono l'entusiasmo ottenuto sulle scene di quel Teatro *Delle Muse* dalla drammatica compagnia romana condotta e diretta da Luigi Domeniconi e che anderà in scena il primo Settembre al nostro Teatro Valle. Essa si produsse fin dal 18 corr. fra una folla immensa di popolo che dopo tanti anni era accorsa ad udire una compagnia perfetta. Tutti gli attori furono chiamati reiteratamente all'onore del proscenio, destando però una speciale ammirazione *Clementina Cazzola, Alamanno Morelli, Amilcare Bellotti*. Rappresentavasi la commedia di Ghorardi del Testa: *Con gli uomini non si scherza*. —

ITINERARIO DI ADELAIDE RISTORI — Questa grande attrice dopo i suoi trionfi descritti dai giornali ufficiali dell'Olanda e del Belgio, e che hanno del favoloso, fino dal 24 scorso, come annunciammo nel passato numero, erasi nuovamente recata a Parigi. Dopo qualche giorno si è recata nella Svizzera. Ecco il suo itinerario. — Fino al 6 o 7 Agosto in Svizzera — Quindi a Grenoble ed a Valence — Tra il 14 ed il 16 dello stesso mese partirà da Marsiglia per Cadice dove la prima rappresentazione è fermata pel 21 Agosto — All'8 Settembre partenza per Malaga ove si fermerà 10 giorni — Dal 20 Settembre al 12 Ottobre passerà per Granata, Gibilterra, Xeres e Si-

viglia dandovi qualche rappresentazione per ogni teatro — Dal 12 Ottobre al 12 Novembre a *Liorna* — Dal 15 Novembre al 15 Dicembre a *Madrid* — Dal 15 Dicembre alla fine Gennaio 1860 a *Valenza, Alicante, Barcellona* ec. — Il primo Febbraio sarà di ritorno a *Parigi* e dopo 15 giorni di riposo prenderà a fare il giro di *Olanda, Germania, Polonia* fino alla metà di Aprile in che ritornerà novellamente a *Parigi* — Già le sono state fatte offerte per oltre quest'epoca, non ancora accettate.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera del passato mercoledì ebbe luogo in quelle sale accademiche il quarto saggio privato della stagione estiva. Doveva eseguirsi la commedia dell'accademico d'onore signor Avv. T. Gherardi Del Testa col titolo: *Un viaggio per istruzione*, come avevamo annunciato nel num. 6 di questo periodico; ma per una imprevista circostanza dovè sostituirsi con la replica, dell'altra commedia del medesimo autore: *Il sistema di Lucrezia* e che era stata di già eseguita nel primo saggio del 6 dello scorso Luglio. Coronò la serata la nota farsa: *Il fornajo e la cucitricia*, che fu abilmente eseguita dai signori Luisa Rossi, Marietta Aureli, Ercole Tilletti. Questa sera avrà luogo la recita della commedia: *Un viaggio per istruzione*. Nel prossimo mercoledì 31 *La Locandiera* dell'immortal Veneziano in costume dell'epoca, che verrà diretta dall'accademico signor Cesare Vitaliani.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Mausoleo di Augusto*. La cronaca di questa settimana nulla offre d'interessante, né degno di particolare menzione, sia perchè la pioggia impedi, o guastò nella massima parte l'esecuzione delle produzioni, sia perchè queste, meno una, furono o repliche o cose di nostra vecchissima conoscenza; e di quest'una stessa che scerveranno sarebbe opera meritoria il non parlarne. Pur tuttavia, supponendo possa interessare a qualcuno dei nostri cortesi lettori, eccoci pronti a dare in poche parole il riassunto dell'intera settimana. — Mercoledì 17 a beneficio dell'attore caratterista Antonio Casigliani ci fu dato il dramma in 3 atti dal titolo: *Il Vermicellaio di Parigi*, indi la commedia parimenti in 3 atti: *Osti non Osti*. In entrambe il Casigliani fu applauditissimo, facendoci piangere nella prima, e smascellare dalle risa nella seconda. Fu forse temerità nel Casigliani l'accoppiare codeste due produzioni in un sol giorno, affidando quasi il confronto di un Colosso, in cui Roma conserva freschissima memoria, ma a lode del Casigliani diremo, che seppe trarsi d'impaccio assai bene, con piacere del pubblico e con sua soddisfazione. — Giovedì era annunciato il dramma, *Kean*, ma non ebbe luogo a motivo della pioggia. — Sabato 20 ci si diede un nuovissimo dramma francese, intitolato, *Povertà e risarcimento*. È questo il dramma di cui toccammo qui sopra. È un magnifico pasticcio, pieno zeppo d'incoerenze, di scempiaggini, da far venire i dolori colici a chi vi assiste, e se non fu rimeritato di *Aschi*, lo si deve alla perfetta esecuzione. Sì, rendiamo giustizia alla compagnia; lo recitò con un impegno sorprendente, e risparmiò a questo povero naufrago l'ultimo scroscio di tempesta. — Domenica, replica del dramma di Metastasio, *Didone*, che fu preceduta dalla graziosa commediola in un atto, *L'Astrolago per ghiottoneria*, in cui il nostro bravo Casigliani ci divertì moltissimo. — Lunedì, *Trent'anni di vita d'un giuocatore*, antichissima produzione, però sempre interessante, e il Pezzana, il Colombari, e la Savi s'ebbero applausi, e chiamate. — Martedì, 3^a replica della *Didone*, con farsa, *La lettera perduta*, in cui il Marchi piacque. Chiuderemo la cronaca con una parola d'encómio ai signori Bergonzoni e Pesaro nonché alla simpatica Zerri per la loro esattezza e buon volere di cui diedero prove non dubbie nell'intera stagione.

Questa compagnia condotta e diretta dal signor Pezzana, compite che avrà le recite l'ultimo di questo mese, partirà per il teatro di Narni, dove è stata ora scritturata.

Teatro Valle. — Per la prossima stagione di Autunno 1859 la drammatica compagnia romana diretta dall'artista Lucia Domeniconi darà in questo teatro un corso di 40 recite. Il direttore di quella a noi già ben nota e distinta compagnia, fornita ora di tutti i mezzi atti a ben servire i benevoli suoi ascoltatori, con maggior coraggio si presenta al Pubblico Romano con l'eletta dei suoi artisti. Egli non ha trascurato di commettere ai più distinti nostri scrittori teatrali nuove produzioni con la lusinga di poter maggiormente soddisfare il desiderio degli accorrenti al teatro. L'animatrice presenza dei cortesi spettatori raddoppierà lo zelo degli artisti, i quali ad altra metà non aspirano che ad ottenere il patrocinio e l'approvazione del gentile e colto Pubblico Romano. Il botteghino del teatro suddetto sarà perciò aperto in tutti i giorni dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane per ricevere le firme di quelle persone che desiderano prendere i palchi in appalto per la suindicata stagione. — Prezzo dell'appalto de palchi — *Ordine primo:* faccie e prosceni scudi 60, fianchi scudi 55. *Ordine secondo:* faccie e prosceni scudi 70, fianchi scudi 65. *Ordine terzo:* faccie e prosceni scudi 60, fianchi scudi 50. *Ordine quarto:* faccie e prosceni scudi 50, fianchi scudi 40.

Personale artistico della drammatica compagnia — Direttore: Luigi Domeniconi. Attori: CLEMENTINA CAZZOLA, Emilia Arcelli, Annetta Michelli, Adelaide Borghi, Teresa Mozzidoli, Marietta Cavallero, Elvira Ramaccini, Claudia Cazzola, Idegarde Cazzola, Anna Ferraris, Giocanda Zerri, Elena Boffa, Marianna Caccianiga. Attori: ALAMARNO MORELLI, Amilcare Belotti, Gian Paolo Calloud, Giuseppe Buonamici, (altro attore da scritturarsi) Giovanni Seghezza, Achille Lupi, Antonio Zerri, Michele Chinter, Ferdinando Arcelli, Giuseppe Borghi, Giuseppe Cazzola, Luigi Tettoni, Giovanni Codini, Angiolino Borghi, Angelo Veneroni, Domenico Belfa, Davide Belfa. — Poeti della Compagnia: Dottor Paolo Ferrari, Tommaso Gherardi Del Testa, Leone Fortis, Conte Giulio di Castel Vecchio.

Viterbo. — (nostra corrispondenza del 22 corrente) — Dopo replicate prove, sabato 20 ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Otello*; con Pancani, *Otello*: Perelli, *Desdemona*: Cotogni, *Jago*: La Terza, *Elmoro*: Giorgetti, *Rodrigo*: Sidri, *Emilia*; e per dire la verità questa prima esecuzione fu convulsa mentre a meno di Pancani, il quale anche esso cominciò a

raffreddarsi, gli altri non connotavano, e specialmente la Perelli. Fu per altro molto applaudita la cavatina di sortita nell'atto primo del Pancani il quale fu chiamato alla scena. Si applaude anche la cavatina della Perelli abbenchè freddamente cantata: ebbe applausi, e qualche chiamata: tutto il resto andò come a Dio piacque, e specialmente i pezzi concertati furono inosservati, perchè malissimo eseguiti: perciò finì l'opera senza che alcuno proferisse parola, e col pubblico sbalordito dalle stonazioni dei cori.

Domenica se ne fece la replica, e il tutto andò più quieto; grandi applausi al Pancani con molte chiamate ed anche alla signora Perelli che fu una bella *Desdemona*: però la parte musicale fu sempre fredda, gelata, e ne La Terza sempre ben con quella sua bellissima voce, *Jago* non guastò. Il tenore Giorgetti è pochino, ma pure non fece alcun male, perciò nel tutto assieme il dominante è il Pancani il quale canta quest'opera per eccellenza. I cori sempre stonati e disattenti. L'orchestra non vi sarebbe male se non vi fosse un oboè da burattini, e un primo corno da ciarlatano; tutto il resto fu passabile, ma non buono. Le scene, il vestiario e le decorazioni erano tutte quelle che servono in Roma nell'antecedente primavera nell'opera stessa: ora si sta concertando il balletto buffo *Ruticchio e Sinfrosina*. Martedì si darà la beneficiata della signora Brunetti con un nuovo passo a due nell'*Emeralda*. I balli seguitano a piacere moltissimo: specialmente la coppia Rossi e il Pedoni, il Baratti e la Brunetti nei loro passi e danze: vedremo in seguito.

Napoli. — La *Battaglia di Turrena* è stato il solo spettacolo offerto ai nuovi abbonati di S. Carlo, la cui esecuzione è per verità migliorata in quasi tutti gli artisti ed ha acquistato quella franchezza di andatura che tanto giova all'effetto. Forse il 21 andrà in scena la *Semiramide* le cui prove diconsi quasi al termine.

Al Fondo la sola Belmonte è che chiama a sé le attenzioni del pubblico nella parte di *Rosina nel Barbiere*.

Al teatro Fiorentini, abbiamo per due sere sinceramente plaudito ad un dramma in versi dell'egregio signor Luigi Marchionni — Il lavoro porta per titolo due nomi, che suonano sì belli e si noti, specialmente sul labbro e nel cuore di noi altri italiani: *Olindo e Sofronia*. Ed è questo titolo appunto che ne dispensa dalla esposizione del fatto, la quale ognuno sa quanto pur soglia, in proposito di critica drammatica, tornare molesta a chi scrive e da chi legge. E, senza dubbio, un verace e gravissimo affanno (e soventi volte fecondo de' più torti giudizi) l'averlo a impastolare e impicciolare ne' cancelli di una esposizione sommaria un fatto, un avvenimento qualunque, svolto, più o meno felicemente, dal drammaturgo nelle singole proporzioni dell'arte. Sicchè per nostra buona ventura noi ci crediamo questa volta in salvo dalle molestie d'un rescritto artistico! Chi non sa a memoria il secondo canto della Gerusalemme Liberata? (Chi, almeno una volta, non ha pianto di tenerezza e di meraviglia sulle avventure dei due giovani e generosi campioni della fede e dell'amore? Nate, sotto il potente afflato della Camena ortodossa, da una fantasia giovane, passionata ed altamente cavalleresca, queste due belle ed amiose creature vanno da più secoli attorno pel mondo, abbracciate soavemente, e sorridenti di eroismo e di speranza — Invano la critica lor conteneva il luogo che esse tengono nell'immortale poema; invano lo stesso Torquato le ripeteva, più tardi, ospiti intrusi nel vestibolo della sua severa Gerusalemme, ed ordinava al Genio le mandasse via. La coscienza universale rise, come sempre, dagli s'rupoli della critica, nè prestò più fede al poeta, divenuto Saturno divoratore dei più vaghi suoi figli; e quelle due ragianti figure rimasero sul loro stallo di granito sotto gli atri di quello stupendo edificio poetico, quasi ad indicare l'andole e la destinazione; la fede, l'amore, il sagrificio — Ed oramai v'ha labbro che non sappia ripeterti

« Colei Sofronia, Olindo egli si appella!

Senonchè la popolarità stessa di questi due nomi doveva riuscire di grandissima difficoltà al signor Marchionni nella esecuzione del suo lavoro. Lo diremmo altra volta in proposito della Pia, della Francesca, della Piccarda, della Saffo, noi non consiglieremo MAI un drammaturgo a tentare argomenti che furono una volta trionfalmente battezzati e popolarizzati dall'arte. Quando il soffio del genio è passato sopra certe individualità sia sublimandole dagli ordini storici agli ordini ideali, sia creandole addirittura nel mondo fantastico, allora è sempre pericoloso ritentare la prova. Imperocchè il Genio le ha così e non altrimenti stampate nella gran fantasia della umanità; ha loro conferita, e in eterno, una ragione di esistenza tutta propria e speciale, di là dalla quale non può non essere che esagerazione o grettezza. E inoltre la vita de' più grandi e popolari fantasmi poetici non è solamente riposta in ciò che ne appare direttamente disegnato dal poeta; ma la gran parte di essa è riposta in ciò che il poeta ne ha fatto, inintenzionalmente, pensare alla umanità: e in ciò consiste appunto il grande dell'arte. Non si può quindi, senza comprometterne la vitalità ideale, circoscrivendola o scommettendola, entrare secondariamente colla staccola dell'arte in quelle specie di nebbia vaporosa e indefinita, che circonda le figure, vuoi epiche vuoi liriche, che ha: da secoli acquistato il diritto di cittadinanza nel mondo dell'arte. Così, per tornare al nostro proposito: il Tasso trova nelle Storie delle Crociate un cane gittato, non si sa da qual mano, in una moschea; Alaimo intima morte a tutti i cristiani di Gerusalemme per colpire nella strage comune lo ignoto profanatore. Ma un giovane cristiano, che pure era innocente del fatto, va ad accusarsene reo per salvare i suoi consorti di fede e di sventura, e muove eroicamente a morte, invocando solo la pia commemorazione annuale de' fratelli superstiti. — Or questo fatto eminentemente eroico, non pare eminentemente artistico al poeta. Il quale sostituisce alla sozza figura di un cane morto una immagine santissima messa in tempo profano ad uso di sortilegi e di incantesimi: al giovane generoso ed ignoto, una coppia di belli e passionati amanti; e lascia ignota la loro origine e la loro condizione, e circonda d'altissimo mistero la mano rapitrice della immagine santissima, agevolando così la fantasia de' fedeli a rocare ad un mir. colo provvidenziale la sparizione di quella tavola profanata:

« Ben e pèta, che la pietade e il zelo

« Uomo cedendo, autor sen credea il cielo!

E così la realtà storica riceveva per mano di un grandissimo epico tutto l'possibile ideale completamente; l'umanità accoglieva con interesse vivissimo questa giovane coppia di campioni, sedente animosi sul rogo per la fede e per l'amore; e Sofronia ed Olindo salvavano immortali per l'immenso orizzonte dell'arte.

E però difficilissimo dovea tornare al signor Marchionni ripresentar veri sulla scena quei due eroi, nati per respirar l'aere, direm così, del soprannaturale; nati per vivere nella narrazione più che nel fatto; nati per essere veduti — Egli fece di Sofronia una figlia d'Ismeno, di Olindo un guerriero, anzi un duce, d'Ismeno un rapitore della sacra immagine ecc. ecc. E in questa guisa gli fu necessità circoscrivere e impicciolare

tutto l'indefinito e il misterioso, onde il poeta di Goffredo avea circondato il suo meraviglioso episodio. Le imperfezioni quindi, che potrebbero notarsi in questo dramma, non derivano dal signor Marchionni, ma dalla qualità del soggetto; o il drammaturgo non avrebbe altro torto che un torto eroico; quello cioè di aver voluto piegare l'arco d'Ulisse. Son però queste imperfezioni compensate da molti ed evidenti pregi. Il piano del dramma va facile, rapido, limpido; i caratteri son disegnati colla più sicura correzione di linee; e le posizioni sceniche attingono tratto tratto il vero sublime. Quando, per esempio, Aladino vuol tentare la fede di Sofronia colla promessa d'un pronto perdono, la risposta della giovane cristiana ricorda l'eroismo de' primi secoli della Chiesa. E quando ella ringrazia Clorinda del soccorso prestatole (e son le ultime parole del dramma!) non le fa altro augurio che questo:

« Quest'altro volo è il mio,

« Deb, non ti offenda! Pregherò dal cielo

« Che, come il core a la pietà ti schiuse,

« T'apra la mente a la sua luce Iddio!

Torquato stesso, se avesse, in simile condizione, voluto far parlare Sofronia, non le avrebbe messo in bocca altro pensiero — E quelle parole legano misteriosamente insieme i due più belli e passionati episodi della Gerusalemme, e gli spettatori volti alla bella guerriera Persiana ricordano un raggio di sole mattutino scintillante sugli occhi d'una giovinetta amazzone morante, il cui volto si trasmuta di gioia e celestialmente sorride mentre una lista d'acqua limpidissima scende da un elmo sopra i suoi capelli d'oro. — Ma quello che più ne è piaciuto nel lavoro del signor Marchionni è lo stile o il verso. Era qualche tempo che non udivamo sulle scene de' Fiorentini de' versi così puri, eleganti e di sì varia e felice intonazione — Ce, ne congratuliamo grandemente con lui, e siam liettissimi che il pubblico abbia rimeritato di tanto favore le fatiche d'un uomo che da tanti anni lavora indefessamente per la gloria dell'arte.

Che diremo della messa in iscena, e della rappresentazione?

Per questo verso le nostre lodi sarebbero intiere per la impresa e per gli attori, se si fosse più seriamente pensato alla distribuzione delle parti; e il lavoro del Marchionni era nel diritto di reclamare ogni diligenza — Non sappiamo perchè al Fabbri, che pur suole con tanta proprietà declamare il verso, s'iesi assegnata parte sì breve e di tanta poca importanza, e perchè il Bozzo s'iesi lasciato inoperoso. Con questi attori, combinati, secondo i loro singoli mezzi, col resto della compagnia, si sarebbe ottenuto un successo anche maggiore, nè avremmo avuto a contentarci di un Aladino e di un Ismeno, che rimaneano molto inferiori al loro carattere.

La Sadowski e il Romagnoli dissero benissimo. Desidero remmo solo che la valorosa Fanny conoscesse alla spontanea ispirazione artistica, che in lei è potente, una più seria attenzione nell'accettare il verso — Negli ultimi sciolti del dramma per esempio, che noi abbiamo testè riportati, le due parole più preminenti e cardinali sono *pietade e luce*, e su queste due parole appunto, collocate con tanta maestria dall'autore, avrebbe dovuto l'egregia attrice concentrare tutta la energia dell'accento Troviamo pure che, quanto al costume, ella s'iasi non ben consigliata: a sceglierne uno così corto, e direm quasi greto — Del resto ella fece e disse strenuissimamente, e provocò applausi fragorosi.

Or che diremo della graziosissima Sivori che fingeva la parte di Clorinda? Ahimè! L'abito d'una guerriera, anzi (come dice Tasso) d'un guerriero d'alla *sembianza e degna*, non era, nè poteva essere per una figura così gentile, così picciola e, per dirla pure con Torquato, *sì debile e molle*! Come si fa a chiudere una farfalla nella clamide e nell'elmo degli accampamenti? Torquato stesso, se si fosse trovato in teatro, avrebbe gridato: toglietele via quell'ingombrante marziale, non vedete che

« ... ei sembra

« Ruvido troppo a sì tenere membra?

Ed ella, per verità, non pareva una Clorinda; ma, al più al più, una *Erminia* quando fece il memorando travestimento, e indossò le spoglie guerriere della giovane Camilla Persiana! Se v'era la *nivea sopravvesta*.

« E la gran tigre nell'argento impressa

la illusione sarebbe tornata perfetta!

« Oh con quanta fatica ella sostiene

« L'inequal peso, e muove lenti passi! ec. ec.

Ad ogni modo ella pur se la cavò benino, e riscosse applausi.

Disse energicamente il verso, e

« Armò di orgoglio il volto; e si compiacque

« Rigido farlo... e (parla sempre Tasso) pur rigido piacquero!

NICCOLA SOLI.

Il lunedì 15 fu data la terza replica del *Fù Lionello* di Scriba. Il Martedì seguente *La Cameriera astuta* di Castelvecchio. Mercoledì *La donna in seconde nozze* di Giacometti in cui la Sadowski seppe meritare applausi fragorosi in più luoghi. Giovedì *Il poeta favolico* di Goldoni ove il Taddei ci fece ridere a crepapelle nella parte di Ottavio Principe dell'Accademia. Fra gli altri vi meritano elogio lo Alberti, la Maggi, la Sivori. Venerdì beneficiata della Sivori fu replicato il dramma del Marchionni con ugual plauso. Sabato una nuova commedia in due atti intitolata: *I tre feriti*.

Milano. — Alla Scala le rappresentazioni della *Lucia* giungono questa sera 16 al loro termine col buon successo di cui già abbiamo fatto parola. Non ci furono entusiasmi alla musica chè le circostanze non consentono, ma non perciò mancarono plausi ed al Naudin, attore e cantante pieno di sentimento e di calore drammatico, ed alla signora Le-niewska, ad onta che una imperdonabile opposizione tentasse imporre silenzio quando applaudivasi a quest'ultima, ch'è pur certamente essere citata ad esempio del canto più eletto ed elegante. Al Dello Sedie è men accennata la parte di Asthon non pel canto, nel quale è maestro, ma per gli impeti della voce spesso richiesti da quell'opera. Il pezzo che e prima e poi scosse e levò maggior plauso fu la scena finale espressa e per canto e per effusione d'affetto con lode altissima dal Naudin, poscia ridomandata alla scena. — Nel ballo Caterina Boretta moltiplicò tutte le sere le meraviglie dell'arte sua, e piacque e fu tut e le sere festosamente acclamata, cogliendo il destro a farsi applaudire ad ogni tratto, ad ogni passo, e si noti che nel *Carnecede di Parigi* dei Borri son moltissime d'ogni fatta. Il bravissimo Cotte, il non men bravo Ghedini e gli altri mimi e la scherza danzante, in cui brillano le allieve emerite, fecero sempre con massima cura e non senza effetto il debito loro, e giovarono al bel suc esso della bizzarra ed ingegnosa composizione del Borri.

SCIARADA

Ove drizzar non sa senza il primiero

La prora in mezzo all'onde abil nocchiero.

Fine di moto addita l'altro. Ai servi

Gradito è il tutto, abbenchè fiacchi i nervi.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Solfanello*.